

Misilmeri, s'indaga su due piste: attacco al boss o vendetta

Un ex fedelissimo vuole fare le **scarpe** al superboss. La fronda contro **Benedetto Spera** sarebbe capeggiata da un suo «amico », un mafioso con un gruppo di fuoco di prima categoria e con appoggi saldi nella zona. E che ha usato la stessa pistola per tre missioni di morte.

L'agguato contro **Angelo Bonanno** pare abbia confermato i recenti sospetti degli inquirenti sulla sanguinosa faida di Misilmeri. Il mandamento una volta saldamente in pugno a Spera non esiste più, i suoi soldati si sarebbero divisi in due schieramenti. Una spaccatura profonda che ha costretto gli investigatori a rivedere gran parte delle indagini condotte in questi anni sulla cosca a due passi da Palermo. Bonanno apparteneva all'uno o all'altro schieramento? Era ancora fedele a Spera, come due anni fa aveva detto il collaboratore **Cosimo Lo Forte**, oppure è stato ucciso proprio su suo ordine? Domande per ora senza risposta, ma al di là delle ipotesi, c'è un dato certo. Una pistola ha sparato in tre delitti: due avvenuti nel'95, attribuiti al vecchio schieramento, capeggiato da **Piero Lo Bianco**; e l'altro portato a termine appena sei mesi fa, quello dell'imprenditore **Antonino Chinnici**.

La storia è complicata e secondo la Procura cela un vero e proprio depistaggio compiuto da Cosa nostra per sviare non solo le indagini dei carabinieri, ma anche quelle dei boss. Il risultato finale era quello di «tragediare» Lo Bianco, farlo passare in cattiva luce, fino alla sua eliminazione. Risultato perfettamente riuscito, dato che Lo Bianco è stato inghiottito dalla lupara bianca nell'agosto del'96.

Tutto parte dalle analisi condotte dalla polizia scientifica che hanno accertato un dato oggettivo. La stessa pistola calibro 7.65 è servita ad uccidere nel'95, a pochi mesi di distanza, due «picciotti» di Misilmeri: **Mario Monte e Luigi Frangiamore**. Allora le indagini imboccarono una pista precisa. I due, dissero gli inquirenti, erano stati eliminati da Piero Lo Bianco nella guerra contro Spera. Passano quattro anni, Lo Bianco scompare nel nulla, Spera domina incontrastato grazie alla **protezione di Bernardo Provenzano**, finché, improvvisamente, la calibro 7.65 torna a sparare. Questa volta serve ad eliminare **Antonino Chinnici**, un imprenditore che, secondo gli inquirenti, era legato a filo doppio con Spera.

Chi ha premuto il grilletto e perchè? Le indagini sono a un bivio, o il clan Lo Bianco, al quale venivano attribuiti i primi due delitti è tornato ad uccidere; oppure anche quei due omicidi non vennero compiuti dal rivale di Spera, bensì da qualcuno che voleva metterlo in cattiva luce. E che adesso, tolto di mezzo Lo Bianco, punta ad eliminare lo stesso Spera. La seconda ipotesi è quella privilegiata dagli investigatori. Secondo loro c'è un nuovo boss in ascesa, che ha già ucciso negli anni scorsi «sotto falso nome» per attribuire responsabilità ai rivali e che invece adesso ha iniziato a sparare per togliere di mezzo Spera. Una trama complessa, fatta di tradimenti e «tragedie», non ancora dipanata del tutto dagli inquirenti. Ma c'è un particolare in più. Dopo l'omicidio Chinnici, la 7.65 è stata messa da parte. A giugno a Belmonte è stato ucciso a colpi di revolver calibro 38 **Antonino Profeta**, un allevatore incensurato, pure lui ritenuto vicino a Spera; martedì sera è invece toccato a Bonanno, assassinato a colpi di lupara. Anche lui è stato eliminato per colpire Spera, oppure l'agguato di martedì è una prima risposta del boss latitante? Stando alle carte giudiziarie che lo riguardano, Bonanno era uomo di Spera. Anche se in passato avrebbe partecipato a diverse riunioni con Lo Bianco. Ma erano altri tempi e Lo Bianco non era ancora caduto in disgrazia.

Ecco cosa scrivono i magistrati nell'ordinanza di custodia spiccata a carico dell'imprenditore nel luglio di due anni fa: «Bonanno è indicato da Cosimo Lo Forte come uno degli appartenenti allo schieramento, ormai vincente, riconducibile ad **Angelo Gasparri** e quindi a Benedetto Spera - si legge nell'ordinanza - Del ruolo e della posizione del Bonanno, in realtà, avevano già riferito Calogero Ganci e Giovanni Brusca». Queste accuse avevano indotto il gip ad arrestare Bonanno che però dopo pochi mesi uscì dal carcere perchè gli addebiti mossi da Brusca e Cancemi si rivelarono piuttosto contraddittori. Brusca non riconobbe la fotografia di Bonanno e si scoprì che l'imprenditore di Misilmeri non aveva affatto parentele mafiose con i personaggi della Noce, come aveva rivelato Ganci Dunque un clamoroso errore di persona? Solo in parte, dato che un terzo collaborante, appunto Cosinio Lo Forte, originario di Misilmeri, conosceva di persona Bonanno. «Conosco Bonanno da moltissimi anni, perché mio compaesano – esordì Lo Forte davanti ai magistrati – So che da molti anni è uomo d'onore della famiglia di Misilmeri. Tanto mi risulta per avermelo detto sia mio padre acquisito Salvatore Vitrano, che mi diceva di

rispettarlo per la sua particolare posizione, che Pieruccio Lo Bianco e Pietro Correnti, me lo indicarono come appartenente alla vecchia guardia”

Personaggio dunque secondo il collaborante, di un certo spessore. Stargli vicino però, dice Lo Forte, non era molto consigliato. Il perchè non è chiaro. «Sempre mio padre adottivo eLo Bianco mi misero in guardia dal Bonanno -.afferma - dicendomi di portargli "rispetto”, ma allo stesso tempo, di evitarlo e di non andare nemmeno a fare acquisti nel suo negozio.

Fino ad oggi le accuse Forte erano le uniche dirette contro Bonanno. Per questo l'imprenditore era stato scarcerato e assisteva a piede libero al processo che lo riguardava, nel quale rispondeva di associazione mafiosa. L'ultima volta era comparso in tribunale sette giorni fa e si era seduto proprio dietro il pm Michele Prestipino

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS